



Formazione comune della Chiesa di Parma

Giovani, “questione” di Chiesa

L'introduzione del vescovo Enrico Solmi Un rinnovato annuncio radicati nell'acqua viva

Ripercorriamo la tre sere, nelle parole introduttive di don Stefano Rosati e nell'intervento del Vescovo Enrico, nella seconda serata. «Siamo qui tutti - ha richiamato don Stefano - per rimanere nel battesimo e siamo qui per farlo insieme, come popolo di Dio, come Chiesa che è in Parma. Siamo qui per formarci insieme (consapevoli che Cristo dà la forma); ci aiutiamo perché possiamo procedere in un rinnovato impegno di pastorale giovanile. “I giovani, questione di Chiesa e non solo di pastorale Giovanile” - così il Vescovo nel secondo editoriale di Quaresima. Un incipit strano per il secondo editoriale di Quaresima. Ma Quaresima è conversione e qui di conversione si tratta. Conversione della mente, del cuore e poi della prassi».

La tre sere - ha ribadito il Vescovo Enrico nel saluto della seconda serata - non è solo formazione ma esperienza di Chiesa, che è già in atto, ma deve lievitare; esperienza che è il nostro presente, ma soprattutto il nostro futuro. E' - nella nostra concretezza di rifiuto, di dinieghi... - esperienza di ascolto del Signore, di preghiera insieme, e di essere e di sentirci missionari. A titolo diverso, ma tutti coinvolti nella Chiesa che annuncia. Parole che non sono luoghi comuni, ma sono piene di responsabilità, di scelte concrete, di opzioni per il futuro. Quali, ad esempio, il trasferimento dei presbiteri nella logica del Nad. Il pensiero non può essere: questa zona ha questi preti, ma questa zona che doni ha, che comunità ha. Nell'assemblea della Cei si è parlato dell'accorpamento delle diocesi, necessario - come ribadito anche dal Nunzio - per l'evangelizzazione. Prima preoccupazione anche dei pastori, per cui impegnano tutti i doni che lo Spirito Santo dà. Un criterio per tenere aperta una diocesi è il numero dei preti e noi saremmo a rischio di chiusura. Ma non può essere solo questo. Ci sono doni diversi: c'è la scuola per formatori, la tre sere... La tre sere è una esperienza di Chiesa. Non si viene qui solo ad ascoltare il relatore, prendendo solo dei contenuti. Noi siamo qui a fare insieme un ponte fatto di tante arcate; se uno si ferma solo a guardare il proprio arco, lo adorna di cose belle e non lo unisce, il ponte è un inganno. Il ponte è fatto per unire due sponde: la Chiesa con tutti, fino agli estremi confini della terra.

E' una esperienza di Chiesa che annulla il clericalismo di preti e laici, il sentirsi superiori o migliori degli altri, il precludere gli altri come *sun-ergoi*, come persone che collaborano in modo vero. La comunione, se è l'anello debole, deve diventare l'anello forte, anche sofferto, perché parte dalla mia conversione continua, permanente. E' ascolto del Signore. Dobbiamo tornare agli Atti degli Apostoli, con lo Spirito Santo che è protagonista. Penso agli apostoli, che hanno il Risorto negli occhi. Nell'ora terza abbiamo pregato stamattina: «benedetto l'uomo che confida nel Signore... egli è come un albero piantato lungo corsi d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi». Volevamo mettere le nostre radici in quell'acqua; la Virgili ieri ci ha parlato del caldo, di arsura, di una situazione non facile come è l'annuncio ai giovani. Se noi mettiamo le nostre radici nell'acqua viva, siamo pronti ad un rinnovato annuncio. Ora ancora continuiamo a mettere le nostre radici nell'acqua, non è la Parola Scrittura, ma è la Parola del Vescovo di Roma, che ha convocato un sinodo sui giovani. Il Sinodo che è *kairòs* evento di Grazia che non possiamo lasciarci scappare come Chiesa di Parma, anzi dobbiamo avere il “Timore di Dio” temere che Lui passi e che noi non ce ne accorgiamo... Sento forte la responsabilità di questo Sinodo. Ieri si diceva che mancano i giovani. Proprio per questo vogliamo chiedere.

Chiediamo che lo Spirito Santo ci accompagni in una Chiesa che ha una tavola lunga dove ci sono tutti. «Non temere Maria», ricordava Virgili ieri sera: l'angelo che va a Maria entra nella casa di tutti, a partire dai giovani, da chi è più debole, da chi - dice il Papa - è scartato, come lo sono i giovani. Noi Chiesa siamo sacramento di Dio, siamo anche noi quell'angelo che deve entrare nelle case di tutti per annunciare che Dio si fa presente. Sui Giovani, sul Discernimento vocazionale... ho l'impressione - da quanto si legge - che siamo davanti ad un tema fondamentale. Avverto anche che siamo davanti ad una grande frammentazione di pensieri, di suggestioni, anche di verifiche col rischio, alla fine, di lasciar scappare tutto di mano, o di trattenerle in attesa di chissà che cosa... o buttiamo via tutto, pensando di aver sbagliato. Lasciamoci prendere da questo *kairòs*, senza buttare via tutto, ma invocando lo Spirito che ci illumini... Siamo qui per lavorare insieme, per fare questa esperienza che ci consentirà di essere fedeli al Signore nel tempo che verrà.



Rosanna Virgili



p. Jean Paul Hernandez

Continua da pagina 11

Voglio sottolineare, tra le tante cose, la risposta del Santo Padre ad una sua conazionale, quando ha detto che dobbiamo avere tre linguaggi: quello della testa, del cuore e delle mani. Quello della testa per imparare a pensare bene, avere una libertà di pensiero, ricercare con il pensiero. Quella del cuore per imparare a sentirsi bene, educarsi al sentimento. E l'ultima è quella delle mani, del fare, perché le mani sono una eredità che abbiamo ricevuto da Dio; essere artigiani e creatori. La capacità di costruire nasce da qui. Un'altra delle risposte è stata quella a un giovane francese sul discernimento, e qui vorrei citare le stesse parole di papa Francesco: «c'è bisogno di discernimento di fronte a questo vuoto», «Perché c'è un vuoto dentro. Nella vita bisogna sempre avere due cose: primo, avere coraggio di parlare delle cose che accadono; ma non di tutte le cose si può parlare con tutti; ci sono cose che riguardano la nostra identità più profonda. Cerchi qualcuno che ti dia fiducia? Può essere un anziano, una persona saggia, un giovane saggio: la saggezza l'hanno anche i giovani! Pensa a Salomone. I giovani hanno la saggezza.



Alcuni giovani. Cerca una persona saggia. Il saggio è uno che non si spaventa di nulla, che sa ascoltare e che ha il dono del Signore per dire la parola giusta al momento giusto». Così è stato l'incontro con il Santo Padre, lui ci ha lasciato con la sfida di mostrarci per come siamo, di essere spontanei, senza paura e senza vergogna. La settimana è andata avanti con i lavori di gruppo, negli oltre 20 gruppi linguistici (italiano, francese, spagnolo e inglese), i giovani che erano li hanno potuto condividere la loro vita, e anche la vita di coloro che rappresen-

tavano. I lavori sono stati divisi in tre momenti: le sfide e opportunità dei giovani nel mondo di oggi; fede e vocazione, discernimento e accompagnamento; l'azione educativa e pastorale della Chiesa. E' stato molto impegnativo, ma allo stesso tempo molto bello lavorare, discutere e riflettere insieme. I frutti di questi momenti sono raccolti nel "documento pre-sinodale", che è stato consegnato al Santo Padre nella Messa della Domenica delle Palme e che servirà come una bussola ai vescovi per una maggiore comprensione dei gio-

vani, uno strumento di navigazione per il prossimo Sinodo. Questo documento contiene la voce dei giovani dei cinque continenti e con esso «possiamo procedere a esplorare con apertura e fede i luoghi in cui i giovani si situano oggi, come loro si percepiscono in relazione agli altri e come noi, in quanto Chiesa, possiamo accompagnare i giovani verso una comprensione profonda di se stessi e del posto che hanno nel mondo». Al di là delle discussioni e del lavoro che dovevamo fare per elaborare un documento, per me quello che è stato più bello è stato sentire da vicino quello che nelle Sacre Scritture appare tante volte come un segno dello Spirito Santo: il "mandato missionario" (cfr. Mc 16,15), essere "un solo gregge" (cfr. Gv 10,16), una sola famiglia. Dico questo perché fin da piccolo conosco i saveriani e sono cresciuto con l'ideale della fraternità universale, quello che voleva monsignor Conforti: "Fare del mondo una sola Famiglia". Questo ideale, per me è diventato realtà in mezzo ai giovani, nella riunione presinodale. Cosa vorrei dire con questa affermazione: il desiderio di

Papa Francesco e della Chiesa di voler ascoltare tutti i giovani - ripeto, tutti - ha portato a Roma nella riunione anche quelli non cristiani, cioè musulmani, buddisti, induisti, e anche giovani di altre confessioni cristiane come luterani, pentecostali, metodisti, anche quelli che non credono, gli atei. È stato bello confrontarsi e vedere come la forza dello Spirito Santo lavora in ogni persona, in ogni giovane che si mette in cammino. Vorrei concludere con alcune parole che sono rimaste nel mio cuore in questa settimana, che anche il Papa nel libro "Dio è giovane" ha scritto: «La giovinezza non esiste. Quando parliamo di giovinezza, inconsciamente, facciamo spesso riferimento ai miti sulla giovinezza. Mi piace pensare che la giovinezza quindi non esiste, e che al suo posto esistono i giovani». Sì, dietro ad ognuno di noi, esiste un giovane che ha bisogno di essere ascoltato, che ha tante cose da dire, che ha tanto bisogno di imparare, che ha bisogno di persone che stiano al suo fianco, senza giudicare, con il cuore e la mente aperti. Vorrei che la nostra diocesi nel prossimo anno pastorale, ma non solo, ascoltasse i giovani, usando quei tre lin-

guaggi: quello della testa, per pensare bene e le cose buone per la nostra chiesa locale; del cuore, per imparare a pensare il bene; e delle mani, per avere il coraggio di essere creativi e sognare cose nuove, perché insieme come popolo di Dio possiamo sognare e profetizzare "mettendo fede, speranza e amore", giovani, adulti, bambini, anziani, tutti, cristiani o no. Carissimi fratelli e sorelle dobbiamo «uscire dalla logica del "ma si è sempre fatto così". E quella logica, per favore, è un veleno. E' un veleno dolce, perché ti tranquillizza l'anima e ti lascia come anestetizzato e non ti lascia camminare. Uscire dalla logica del "sempre è stato fatto così", per restare in modo creativo nel solco dell'autentica Tradizione cristiana, ma creativo», quindi «non abbiate paura della diversità e delle vostre fragilità; la vita è unica e irripetibile per quello che è; Dio ci aspetta ogni mattina quando ci svegliamo per riconsegnarci questo dono. Custodiamolo con amore, gentilezza e naturalezza» Grazie di cuore. Pregate per me e per tutti i missionari.

Evanderson Luiz de Abreu
Missionario soveriano.

Meditando la Parola

La comunione con Gesù permette di superare i propri limiti. Un amore che apre alla fiducia verso il futuro

Giovani: la nostra forza non viene dal mondo

Due riflessioni a partire dalla prima lettera di Giovanni apostolo

San Giovanni nel mettere in guardia dal mondo afferma che i giovani sono forti. Ma io sono davvero forte? Ho degli amici che sono forti? Conosco giovani forti? Spesso i giovani sono assaliti da 1000 domande e 1000 fragilità che provocano e portano in tentazione. Ad esempio quando devo portare la mia esperienza di Cristiano davanti ad amici che non credono, cioè devo essere un testimone credibile. Oppure quando devo aiutare una persona a tornare sulla retta via, cioè devo correggere il fratello. Oppure quando devo voler bene ad un adulto o a un giovane che ai miei occhi ha fatto un torto imperdonabile. No, non sono forte, pochissime volte ho questa sicurezza che San Giovanni afferma essere una caratteristica dei giovani. Poi approfondendo il testo ho capito meglio. San Giovanni parte da una certezza: «perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome». Cioè nel Battesimo, che è il momento dell'incontro, della comunione con Gesù, il quale si è fatto carico delle nostre colpe, del nostro peccato, e che è morto e risorto per noi restando nell'Amore. Rimanere in comunione con Gesù è la certezza per cui San Giovanni afferma: siete forti. Questa forza è quindi una forza che non viene dal mondo ma viene da Dio, è la forza di Dio. E con questa consapevolezza, ogni volta che il ma-

ligno tenderà di portare me o i fratelli in tentazione, mi ricorderò del grande dono del battesimo che mi porta in comunione con Gesù, il quale mi permette di superare il limite imposto dalle mie forze, permettendomi di attingere alla forza di Dio, alla parola di Dio. Unicamente in questo modo resterò lontano dalle cose del mondo e amerò Dio e il mio prossimo. Restando un testimone credibile, un fratello che corregge e un cristiano misericordioso che perdona.

Egidio

L'amore che un padre o una madre dà al proprio figlio è grande ed è in virtù di questo amore che si è figli. Gesù è il dono d'amore che il Padre ci ha dato per essere chiamati figli di Dio e questo è il nome con il quale ci chiama Dio: figli. Perché? Perché ci ama con amore eterno di padre e con amore incondizionato e tenero di madre. Ama specialmente i peccatori e vuole donarci la sua eredità perché siamo suoi figli. Il versetto citato ricorda la vita nuova di tutti coloro che hanno abbracciato la fede, coloro che sono entrati in un rapporto diretto con Gesù e che hanno sperimentato nella propria vita l'amore di Dio perché Lo hanno conosciuto. A volte mi domando: ma io percepisco che sono realmente figlia di Dio e mi accorgo com'è facile dimenticare il grande amore che mi ha dato il Padre pro-

prio perché il mondo nel quale sono immersa ogni giorno non lo conosce. Ogni cristiano ha già in sé il seme dell'immortalità e le altre caratteristiche proprie dei figli di Dio e anche se non conosce ancora quello che diventerà nella vita dopo la morte, tuttavia sa a quale grande speranza è destinato perché crede in Colui che glielo ha rivelato. Anche noi lo sapremo in modo pieno quando Lui si manifesterà, perché saremo simili a Lui. E anche per noi giovani è un messaggio di fiducia per il momento che stiamo vivendo e un motivo di speranza per il futuro. Il nostro sguardo è breve e per quanto possiamo programmare, orga-

nizzare, il nostro futuro rimane nell'oscurità. La non conoscenza della vita futura non è un limite, anzi è uno stimolo a vivere il presente con impegno e intensità, con attesa ed esultanza per le stupende realtà eterne che ci aspettano! Nei versetti successivi Giovanni continua con un appello all'amore fatto di azioni concrete come aprire il cuore al proprio fratello nel bisogno spirituale con una parola di conforto, un consiglio, sostenendolo nella preghiera, ecc; nel lato materiale, se uno ha ricchezza e vede suo fratello in necessità, gli apre il cuore dando le cose materiali di cui ha bisogno. Amiamoci gli uni gli altri come Lui ha amato noi. E come ci ha amato?

Dando la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Facile da dire a parole ma impossibile nei fatti senza l'azione dello Spirito Santo in noi e attraverso di noi. Come ha scritto Papa Francesco nella sua ultima esortazione apostolica in tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti, ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per



dare pienezza. Allora facciamo spazio allo Spirito Santo! E' solo con Lui che possiamo amare «con i fatti nella verità». Infine vorrei condividere una citazione di un libro intitolato Nuova Vita di Prado Flores e De Lara. «Anche se la tua vita si è deteriorata a causa della tempesta! Anche se ti hanno umiliato/a! Anche se sei in mezzo ai problemi della vita! Anche se hanno calpestato la tua dignità! Anche se hai perso il rispetto per te stesso! Sappi che sei amato da Dio! Perché Dio è amore!» Alleluja

Enza

LA TESTIMONIANZA DI UNO STUDENTE

Quella Parola che aspetta te

Come un giovane abita la Parola e come è abitato dalla Parola. E' questa testimonianza di Pier Giorgio, studente di medicina, che parte da Corinti 1,12. «La mia esperienza con la Parola è quella di un bambino con la parola del padre, una parola che non si sceglie». Sempre a contatto con la Parola, ha vissuto esperienze profonde in tante realtà ecclesiali, ma ad un certo punto, come tutti i figli adolescenti «volevo smentire quello che dice il Padre, pensando di potermi inventare io stesso una mia strategia. E poi, nel momento in cui prendevo la mia via e magari sbattevo

contro il muro, c'era chi mi faceva capire che avevo già la strada giusta. La presenza del Signore non è mai invasiva». Un anno particolare, quello dei 17, in cui grazie anche ad alcune guide, ha preso sul serio la proposta di una "regola di vita". «Noi abbiamo tutti sottratto la risposta, lo strumento, che è la Parola, che è sempre lì, aspetta che noi la ascoltiamo e la passiamo al prossimo. La sua efficacia è a prescindere da noi». Usa l'immagine della sentinella: «prendere qualcosa che non è nostro, diventare strumenti e trasmetterlo». Pensando alle comunità che l'hanno accompagnato, riconosce una loro

fatica nell'accogliere la parola della Croce, che è per tutti scandalo, follia. «Dove ho ricevuto di più, è quando mi è stata trasmessa la Parola di Dio, così com'è». Parola che, ribadisce, non è solo uno scritto, ma è esperienza di vita. Il difficile, prosegue Pier Giorgio, «è fare la scelta giusta, quando ti capitano delle cose, e conosci la Parola. E' una questione di fiducia che ci viene chiesta molte volte nella giornata. Dobbiamo avere la forza di ascoltare la Parola». Consapevoli che «ci possiamo ancora alla Parola», grazie anche al servizio della Chiesa, «strumento, che deve allontanarsi dalla logica del calcolo».